



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Avvento – 23 Dicembre 2018

Prima lettura - Mi 5,1-4 - Dal libro del profeta Michèa

Così dice il Signore: «E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!».

Salmo responsoriale - Sal 79 - Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Tu, pastore d'Israele, ascolta, seduto sui cherubini, risplendi. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Seconda lettura - Eb 10,5-10 - Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro –per fare, o Dio, la tua volontà"». Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, aggiunge: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Vangelo - Lc 1,39-45 - Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

La chiave di lettura della Parola di Dio che abbiamo ascoltato in questa ultima domenica di Avvento la troviamo nella lettera agli Ebrei: Gesù è il Figlio di Dio che è venuto a realizzare le promesse di Dio nei confronti dell'umanità. La promessa di Dio non è qualcosa di astratto, astruso, lontano dalla nostra vita, ma si coniuga con le attese e le speranze che fervono nel cuore dell'uomo. Che cosa speriamo noi? Una vita felice, pacifica, serena, un Mondo fondato sulla pace e non sulla violenza, un Mondo fondato sulla verità e non sulla menzogna, un Mondo dove il male

non imperi e abbia sempre l'ultima parola nei confronti, soprattutto, dei diseredati e dei più poveri della Terra. Noi almeno auspichiamo di avere queste speranze nel cuore, perché sono esattamente le promesse di Dio per l'uomo: Dio vuole le stesse identiche cose. Affinché queste speranze si coniughino con le promesse di Dio, siamo chiamati ad abolire ogni parete che si è venuta a creare tra Dio e l'uomo. Dobbiamo ritornare all'atto creativo, al momento della creazione in cui c'era solo Dio e l'uomo, senza nessuna mediazione religiosa: è stato il momento verginale per eccellenza, creativo, fondante del rapporto tra Dio e l'uomo. In quel momento non c'erano le religioni che invece dividono gli uomini in nome di Dio. Siamo chiamati, ogni giorno, a ritornare a questo momento radicale della nostra vita: la nostra coscienza deve rapportarsi solo con Dio, indipendentemente da ogni mediazione religiosa. Da una parte, quindi, abbiamo l'uomo che cerca Dio attraverso i simboli, il culto, le liturgie, le istituzioni sacre; dall'altra parte abbiamo la salvezza di Dio che queste istituzioni evita accuratamente. Sembra un controsenso al punto che ci chiediamo: cosa ci stiamo a fare, oggi, qui, in questa chiesa se Dio evita accuratamente tutte le mediazioni che noi abbiamo frapposto tra noi e Lui? Me lo domando anch'io che tutte le domeniche predico da questo pulpito! Il problema vero è che ci illudiamo di arrivare a Dio innalzandoci attraverso i simboli religiosi, ma in realtà è Dio che si abbassa verso di noi per venirci incontro. «Fratelli, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà"». Con la venuta di Gesù Cristo è stata abolita la necessità che l'uomo cerca sempre di servirsi di culti, liturgie mediazioni religiose per raggiungere Dio, perché Gesù diventa il vero, unico, insostituibile sacrificio. Gesù, con la Sua vita, ha realizzato le promesse di Dio per l'umanità. Dobbiamo ritornare alla carne dell'uomo. Se Dio si è abbassato ed è diventato uomo, il nostro rapporto con Lui non può passare solo attraverso lo Spirito, ma deve passare attraverso la carne, il sangue, la vita concreta, reale dell'uomo. Se ci perdiamo tra le nuvole della spiritualità, alle volte vuote e/o astratte, che nascondono un nostro disimpegno davanti alla vita dell'uomo, non capiremo mai nulla né dell'uomo né di Dio. È la carne dell'uomo che ci riporta al senso autentico di Dio, ed è con questa carne che dobbiamo fare i conti, perché Dio, guarda caso, si è fatto carne. Gesù è stato l'uomo che ha ubbidito a Dio, un'obbedienza al Suo disegno per l'umanità. Un Dio che vuole un'umanità in cui regni la pace, la concordia, la giustizia, il diritto, che l'essere umano venga rispettato e non calpestato, una volontà di Dio che è l'esatto contrario del Mondo che abbiamo costruito. Oggi ci troviamo in un Mondo che con queste promesse di Dio non ha nulla a che fare: è esattamente tutto al contrario. Potremmo quasi dire che in questo Mondo non regni Dio, ma satana, il male, la violenza, l'esclusione, la divisione, l'odio, la paura dell'uomo nei confronti dell'altro uomo. La promessa di Dio riveste il carattere di universalità, è per tutti gli uomini, non è riservata all'uomo religioso, agli aderenti ad una religione, ma neppure agli uomini che credono o non credono in Dio, è per tutti indistintamente, perché questo disegno, come ho detto prima, ha la sua origine nel momento stesso dell'atto creativo. Il cristianesimo è la rivelazione semmai del significato dell'esistenza dell'uomo in quanto tale. Gesù è il Figlio dell'uomo, è venuto ad assumere su di sé la fatica del vivere umano, le contraddizioni dell'esistenza dell'uomo. Per questo la vita di Gesù è stata una vita immolata: l'immolazione di Gesù nasce dalla Sua fedeltà al disegno di Dio, Suo Padre. Proviamo ad essere fedeli a Dio, a questo disegno e saremo immolati. Dobbiamo

diventare uomini e donne contro, tremendamente contro a questa ideologia perversa che sta disgregando il Mondo: in nome di Dio, dell'umanità non possiamo accettare un Mondo così. Se ci mettiamo contro, per fedeltà a Dio, anche noi saremo immolati: non riceveremo consensi, applausi, ma verremo esclusi, emarginati, derisi, trattati come dei poveri illusi, additati come sovversivi dalle stesse istituzioni religiose, dai nostri superiori, da quelli che governano il Mondo. La croce di Cristo ha questo significato: abbiamo distorto anche il significato della croce di Cristo. Dio non è un "Moloch", un vampiro, un sanguinario che ha voluto la morte di Suo Figlio Gesù Cristo in croce per redimerci dal peccato originale: è blasfemo pensare a una cosa del genere. La croce di Cristo è la diretta, logica, conseguenza dell'obbedienza della fedeltà di Gesù a Dio, Suo Padre. La vita di Gesù è stata "contro", allo sbaraglio, non si è mai risparmiato quando doveva gridare forte la verità, smascherare la falsità e l'ipocrisia degli uomini: quante volte ha gridato forte "ipocriti". Se non siamo capaci di costruire la nostra vita rispettando la dignità e l'unicità dell'essere umano, la fede può essere usata strumentalmente per mettere gli uomini uno contro l'altro. Sbandierare statuette di Gesù Bambino, presepi, crocifissi, rosari o Vangeli non è un segno di fede ma un uso diabolico della religione. Ecco perché dobbiamo essere capaci di un'immolazione che diventa fedeltà a Dio. Se vogliamo un Mondo che realizzi le promesse di Dio, per prima cosa dobbiamo metterci contro i poteri costituiti di questo Mondo, la mentalità gretta dell'essere umano. Siamo chiamati a credere all'adempimento della Parola del Signore, come abbiamo sentito dal Vangelo di Luca: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Credere nell'adempimento della volontà di Dio è innanzitutto vivere senza prove. Maria non ha avuto prove, evidenze: l'esistenza di Dio non può essere provata, anzi la vita ci grida che "Dio non esiste, Dio non c'è". Dobbiamo maturare la prova dentro una coscienza che si confronta quotidianamente con la fatica del vivere e le contraddizioni dell'esistenza. Siamo chiamati a non perdere mai la speranza, tutti noi qui presenti moriremo senza aver visto realizzare nel Mondo la pace, la giustizia; la malvagità umana sembra non avere fine e nonostante tutto questo siamo chiamati a credere che l'uomo può, se lo vuole, essere capace di far trionfare il bene. Sono i piccoli, i poveri, gli umili, le persone che non contano che hanno vissuto, amato, pianto, e se ne sono andati senza lasciare apparente traccia; ma proprio la loro vita ha dato forza alla speranza, il loro amore ha salvato il mondo. Se rinunciamo a sperare siamo già morti dentro. È quella santa inquietudine che ci aiuta a non soccombere al male. Ecco perché i profeti hanno sempre contestato le istituzioni sacre, perché sono fatte apposta per renderci tranquilli, trasportarci verso idee di Dio fantasiose, miracolistiche, che nulla hanno a che spartire con la fatica del vivere umano. La religione vende a tonnellate certezze e sicurezze, ma quando poi la vita ci chiede il conto cadono fragorosamente come valanghe di neve. La fede si costruisce con la fatica del vivere, giorno dopo giorno, confrontandoci con la morte, la malattia, i tumori, le sofferenze, la malvagità dell'uomo. Questa è la fede che mette radici nella nostra coscienza! I profeti hanno sempre contestato le istituzioni sacre perché assorbono la grande speranza messianica, mortificandola nei riti. Se noi ci fermiamo solo ai riti, alle liturgie, alle istituzioni perdiamo di vista la speranza messianica. Non siamo chiamati a moltiplicare i riti e le liturgie, ma a cambiare vita, la "metànoia" della mente e del cuore. Dobbiamo impegnarci a sconfiggere la logica del profitto, della proprietà privata, che ha creato un Mondo dove ci sono uomini troppo sfacciatamente ricchi e uomini che non hanno neppure di cui vivere, a sconfiggere la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo imperante, dell'indifferenza totale. È lottare

contro queste logiche che ci porta all'obbedienza della fede. Siamo chiamati a offrire il nostro corpo all'immolazione per la salvezza di tutti. L'obbedienza alla fede e alla promessa di Dio diventano anche per noi, come ci ha detto l'autore della lettera agli Ebrei, l'unico vero sacrificio di Cristo e nostro, capace di salvare il mondo.